

Aldo Ferrari

Intersezioni russo-orientali. Una 'anomalia' veneziana

1. *L'Eurasia a Ca' Foscari*

Questo articolo è dedicato alle ricerche di un gruppo di docenti dell'Università Ca' Foscari di Venezia che nel corso di alcuni decenni – soprattutto a partire dagli anni '70 dello scorso secolo e in parte sino ad oggi – hanno studiato i rapporti culturali e politici stabilitisi tra la Russia e l'Asia. O tra la Russia e l'Oriente, benché tale termine tenda – forse inopportuno – ad essere tabuizzato dopo la pubblicazione del volume di Edward Said *Orientalism* nel 1978 (Irwin 2008, Serebriany 2012, Ferrari 2021b).

Il fatto che questa linea di ricerca si sia sviluppata a Ca' Foscari può essere evidentemente collegato alla storia specifica della città di Venezia e alla forte vocazione orientalistica della sua università (De Giorgi, Greselin 2018). La parte maggiore di queste ricerche è stata peraltro prodotta all'interno del Dipartimento di Studi Eurasiatici, che sin dalla denominazione rivelava un preciso orientamento, determinato anche da riferimenti ideologici caratteristici dell'epoca. Al suo interno le ricerche di carattere russo-orientale hanno caratterizzato a lungo l'attività di studiosi come Gianroberto Scarcia (1933-2018), Gianfranco Girauco, Luigi Magarotto, Riccardo Zipoli, Giampiero Bellingeri e l'autore di questo articolo.

Alcuni di questi studiosi erano russisti di formazione, altri provenivano da discipline orientistiche (in particolare iranistica e turcologia), ma hanno mostrato un approfondito interesse – basato anche sulla conoscenza della lingua – per la Russia. Le loro ricerche hanno prodotto un gran numero di pubblicazioni, di carattere prevalentemente letterario e storico, che costituiscono un contributo importante alla conoscenza delle interazioni russo-orientali, con particolare riferimento al Caucaso, ma anche all'Asia centrale, alla Crimea e alla regione della Volga.

Fornirò adesso una rapida e non certo esaustiva descrizione delle pubblicazioni di questi studiosi, a partire da quello che può essere considerato il fondatore della linea di ricerca ('scuola?') in questione, vale a dire Gianroberto Scarcia, una figura poliedrica che si occupò principalmente di studi iranici, ma le cui ricerche russo-sovietiche furono numerose, spaziando dalla letteratura alla politica, dall'arte alla religione¹, con una visione storico-culturale molto specifica, che troviamo già nell'articolo del 1979 *Griboedov e l'Utopia. Appunti di viaggio e collages*. In questo testo, dedicato ad una figura importante della

¹ *Bibliografia di Gianroberto Scarcia 1957-2012*, <https://www.academia.edu/2529570/Bibliografia_di_Gianroberto_Scarcia_1957_2012> (ultimo accesso: 01.12.2023).

cultura russa e dai forti legami con il Caucaso², Scarcia fa infatti delle osservazioni molto interessanti sull'espansione imperiale della Russia:

[...] la storia della penetrazione russa in Asia si distingue da quella delle altre potenze europee appunto per essere storia, lentamente maturata nel corso dei secoli, di rapporti costanti, pacifici o bellici poco importa, fra paesi confinanti. Una coscienza coloniale simile a quella che spingeva i popoli europei occidentali oltremare, i portoghesi in India, gli olandesi in Indonesia, i francesi in Luisiana, gli spagnoli nel Messico, gli inglesi nel Nordamerica, non si formò presso i russi spontaneamente, ma solo più tardi, frutto anch'esso tardivo dell'occidentalizzazione violenta. Nella steppa non è ben chiaro dove e quando si varchino i confini della patria, e l'espansionismo russo sia nelle terre selvagge della Siberia, sia in quelle civili dell'Asia Centrale musulmana, sia qui nel Caucaso, assomiglia, piuttosto che alla colonizzazione occidentale, all'espansionismo delle grandi potenze europee dell'epoca prenazionale: guerre di predominio, costituzione di rapporti di vassallaggio di tipo più o meno feudale, non mai creazione di un senso di vera e propria superiorità etnica (Scarcia 1979: 33-34).

Scarcia propone quindi una visione non coloniale dell'impero russo che, come vedremo, appare in chiaro contrasto con quelle dominanti nella storiografia anglo-sassone e nelle repubbliche post-sovietiche. Una visione che insiste anche sulla continuità con l'epoca sovietica, valutata in maniera sostanzialmente positiva. È in questa ottica che devono essere collocate le sue numerose pubblicazioni (curatele, traduzioni, articoli) dedicate alle culture dei popoli dello spazio russo e sovietico, tra le quali – oltre al già ricordato articolo su Griboedov – segnalò solo alcuni titoli di particolare interesse: *Sulla questione dei rapporti tra epica iranica ed epica slava* (1968); Gennadij Ajgi, *I canti dei popoli del Volga. I. Antologia ciuvascia* (curatela e traduzione, con A. Trevisan, 1986); *Sufismo sovietico* (1988); S. Molinari, *Lo spirito del testo: saggi e lezioni di letteratura russa* (curatela, 1993); T. Zulfikarov, *La leggenda di Ivan il Terribile* (traduzione con A. Trevisan e curatela, 1997); *Paura di sesso: tra Vij e Turandot* (2000); *Creolizzazioni e decreolizzazioni intorno a Puškin* (2002). Carattere 'politico' hanno diversi articoli di Scarcia, quanto mai critici verso la dissoluzione dell'URSS, l'affermazione di nazionalismi distruttivi e la russosofobia crescente in Occidente e nelle repubbliche post-sovietiche. Tra questi scritti ricordo in particolare *Lo scandalo degli sciovinismi sovietici* (1990) e *Dell'Ewighärliche ovvero Europolia di russosofobia e gelo* (2009), che completano la figura di Gianroberto Scarcia quale "[...] attento e originale osservatore, studioso e divulgatore colto del mondo che attornia l'area linguistica

² Aleksandr Griboedov, tra l'altro, sposò la principessa georgiana Nino Č'avč'avadze, figlia del grande poeta Aleksandre Č'avč'avadze (1786-1846), in un legame culturale a lungo esaltato come simbolo dell'amicizia russo-georgiana e ora tendenzialmente rimosso nel mutato contesto politico post-sovietico. Al Caucaso è direttamente collegata anche la morte di Griboedov, assassinato a Tehran dalla folla per aver dato rifugio a due armeni fuggiti da un harem mentre trattava la pace di Turkmenčaj con la Persia (Kelly 2002, Ferrari 2015: 51-57). A questa vicenda si riferisce anche il romanzo storico di Jurij Tynjanov, *Smert' Vazir-Muchtara*, scritto nel 1927-28 (tr. it. Tynjanov 2022).

propriamente russa, cioè l'Asia Centrale e il Caucaso, oltre ad alcune culture cosiddette minori presenti all'interno della Russia stessa" (Pistoso 2023: 167).

Diverso è invece il profilo di Luigi Magarotto, un russista che a un certo punto della sua evoluzione intellettuale ha cominciato ad occuparsi intensamente anche di Georgia, a partire almeno dal volume curato con Marzio Marzaduri e Giovanna Pagani Cesa *L'Avanguardia a Tiflis: Studi, Ricerche, Cronache, Testimonianze, Documenti* (1982). Una parte notevole delle ricerche di Magarotto è dedicata ad alcuni poeti georgiani oppure a elementi georgiani nella poesia russa: *Elementi religiosi nella poesia di Nik'oloz Baratashvili* (2000); *What animal is hidden behind the term 'bars' in Lermontov's 'Mtsyri'?* (2000); *Il galoppo di Merani* (2003); *Die Dichtung Nik'oloz Baratashvilis* (2005); *Tradition und Neuerung in der Dichtung Galak't'ion T'abidzes* (2008); *Die epische Dichtung von Vazha-Pshavela* (2008); *Note sul poema 'Il cavaliere dalla pelle di leopardo' di Shota Rustaveli* (2010); *Grigol Robakidze vs Ioseb Ġuyašvili (Stalin)* (2023).

L'intensa collaborazione di Luigi Magarotto con Gianroberto Scarcia ha portato anche alla traduzione in italiano delle poesie di Važa Pšavela, *L'uomo che mangiò carne di serpente e altri poemetti* (1996), nonché delle liriche giovanili di Stalin: *Soselo Stalin Poeta* (1999). All'interno di questo volume Scarcia ha scritto una lunga introduzione, mentre Magarotto ha tradotto dal georgiano i versi non spregevoli di una figura certo più nota in altri ambiti. Da russista, inoltre, Magarotto ha approfondito anche il classico tema del rapporto tra Caucaso e letteratura russa, al quale ha dedicato dapprima il saggio *Il prigioniero del Caucaso di A.S. Puškin* nel volume scritto con Danilo Cavaion *Il mito del Caucaso nella letteratura russa (Saggi su A. Pušlin e L. Tolstoj)*, pubblicato nel 1992, e in seguito *La conquista del Caucaso nella letteratura russa dell'Ottocento. Puškin, Lermontov, Tolstoj* (2016). Magarotto, inoltre, si è occupato anche di storia della Georgia, in particolare pubblicando nel 2004 la monografia *L'annessione della Georgia alla Russia (1783-1801)* e un articolo firmato con Gaga Shurgaia, *La Russia, la Georgia e le regioni contese. Un profilo storico* (2008). È da segnalare come in queste ultime pubblicazioni Magarotto sia più vicino alla visione storico-politica georgiana che a quella russa.

Un ruolo particolarmente notevole in questa linea di ricerca spetta al turcologo Giam-piero Bellingeri, che ha prodotto numerosi studi sulle intersezioni russo-asiatiche. Tra gli esiti più significativi della produzione di questo studioso, che alla sistematica frequentazione degli archivi veneziani e costantinopolitani unisce una grande finezza analitica, segnaliamo in primo luogo alcuni studi dedicati al soggiorno di Michail Lermontov nel Caucaso e alle sue 'suggestioni tatar', cioè turco-azere: *Non solo Ašik-Kerib. Quale altro Ašug?* (1991) e *Ju. Lermontov – Fatali Axundov: in morte di Puškin. Divergenze sincroniche* (1991). Un'altra linea di ricerca sviluppata da Bellingeri è quella sui rapporti tataro-russi in Crimea e zone limitrofe: *Cimmeria proscenio, la Rus' sullo sfondo, e Tatars, drammi, Ucraini compressi (su Kirenko-Vološin)* (1998), *Tatars: altri elementi culturali nell'Ucraina del XVIII secolo* (2000). Alla dimensione centro-asiatica del rapporto tra Russia e Oriente sono invece dedicati gli articoli *Convoglio e convito* (1998) sul pittore Aleksandr Volkov, a lungo vissuto in Uzbekistan, e *La saveur du pain, du sel, du savoir: à Khiva er Moscou (Magdymguly et Andrej*

Platonov) (1999), mentre *La Tundra e la Qibla. Considerazioni su Puskin e l'Oriente* (2001) prende invece in considerazione un aspetto poco noto del grande poeta russo da una prospettiva 'orientale'. Del 2002 è l'articolo *Fuga da Bisanzio per un'altra Fondamenta: nostalgia di Iosif Brodskij*, mentre nel 2005 apparve quello intitolato *Un'estrema tipologia del Codex Cumanicus*, dedicato a questo singolare testo composto in Crimea nel XIII secolo, una sorta di manuale della lingua dei Cumani. Una parte di questi studi di Bellingeri è raccolta nel volume significativamente intitolato *Turco-Russica. Contributi turchi e orientali alla letteratura russa*, pubblicato a Istanbul nel 2003. L'introduzione a questo volume contiene alcuni passaggi estremamente caratteristici dell'approccio di Bellingeri ai rapporti russo-asiatici, letti in un'ottica 'di frontiera'; una frontiera peraltro non divisiva, ma porosa, stratificata, frutto di secolari interazioni culturali:

Alle frontiere, effettivamente, benché esse non siano ancora irrigidite, si condensa un'ideologia sviluppata all'interno di un paese, di un impero, che, a sua volta, potrebbe essere stato invaso preliminarmente da idee 'straniere'.

È il caso dell'Impero Ottomano, e della Russia, la quale, da Pietro il Grande – o il folle, *Deli* – si presenta nel Caucaso e sul Caspio e in Crimea munita delle sue armate ben (troppo) inquadrate, e con i suoi poeti, critici verso il Governo, ma presi da un'idea di Russia, nutriti di romanticismo anglo-tedesco, e di Francia. Nutriti anche di monoteismo cristiano, ci dice Kalpana Sahni, che sembra individuare nel grembo di una sedicente Verità Universale (a differenza del politeismo che permetterebbe a ciascun la scoperta di una verità) la germinazione del colonialismo e del marxismo dei Russi, zaristi e sovietici, corrotti, disprezzati, umiliati dai Tedeschi. Mentre i Russi, in sé, avevano intrattenuto rapporti continui con i popoli d'Oriente, da loro conosciuti ab antiquo, favoriti da geografia, Bisanzio, Via della seta, mercanti³ (Bellingeri 2003: 5).

Quantitativamente meno rilevante, ma comunque molto significativo, è stato il contributo a questa linea 'russo-orientale' fornito da Riccardo Zipoli, un iranista del quale segnalo in particolare *Il Libro di Lenin/Leninoma* (1992). Questo volume raccoglie in primo luogo versi scritti da diversi poeti tagiki dagli anni Trenta agli anni Ottanta dello scorso secolo, dedicati alla "[...] memoria di questo Padre fondatore che, pochi anni or sono, infiammò i cuori e commosse gli animi non solo di quelle terre" (Zipoli 1992:15). Ma il volume contiene anche numerose fotografie – scattate da Zipoli stesso – di monumenti di Lenin presenti in Tagikistan. Si tratta in effetti di un libro politicamente, culturalmente e umanamente nostalgico che voleva "[...] rievocare gli ideali belli di quel mirabile progetto: eliminare le frontiere, avvicinare e mescolare culture, lingue e razze nel rispetto delle singole diversità e sotto l'egida di un fine comune. L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche rappresentava per noi tale speranza" (Zipoli 1992:15). Sempre di Riccardo Zipoli è da segnalare anche il volume *Nostalgie, c'est pour toujours: omaggio ad Andrej Tarkovskij* (2013).

³ K. Sahni, *Crucifying the Orient: Russian Orientalism and the Colonisation of Caucasus and Central Asia*, Oslo 1997, cfr. *Introduzione* e pp. 3-4 [La nota è di G. Bellingeri].

Pur non avendo scritto molto su temi esplicitamente 'orientali', anche Gianfranco Girauo ha dato un contributo molto importante per quel che riguarda la comprensione dell'interazione storica russo-asiatica. In particolare questo studioso ha evidenziato l'ampia continuità tra la dominazione tatara ed il principato, poi impero di Mosca, all'interno di uno specifico sincretismo storico russo, nutrito di tre elementi distinti: il lascito della Rus' pre-mongolica, l'universalismo romano-orientale di redazione greca e quello mongolo-tatara (Girauo 1996: 308). La convinta adesione di Gianfranco Girauo all'idea culturale e politica sulla quale si fondava il Dipartimento di Studi Eurasiatici è visibile anche nell'articolo *Una quarta Roma?*, pubblicato in una miscellanea di onore di Gianroberto Scarcia, del quale ricostruisce il "[...] rapporto tra una russofilia, che continuamente si rigenera, ed una sovietofilia, sino a non molto tempo fa imbarazzata ed oggi convinta ed interiorizzata proprio grazie alla fine dell'Unione Sovietica" e rivendica che "La Mosca sovietica sarebbe potuta essere la Quarta Roma ritenuta impossibile da Filofej; lo sarebbe potuta essere senza gli errori e gli orrori di settanta anni della sua storia e, soprattutto, senza 'il misfatto tribale contro la creazione'" compiuto da Gorbačëv (Girauo 2004: 106, 111).

Nelle sue lezioni, inoltre, Girauo comunicava con molta forza la necessità di studiare in maniera approfondita i rapporti storici e culturali tra Russia e Asia, in particolare per quel che riguarda il mondo turco-ottomano. Questo suo approccio ha influito molto sulla mia produzione scientifica, in particolare sulla monografia *La Foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa*, in cui ho cercato "[...] non di studiare come la cultura russa moderna abbia rappresentato l'Oriente come 'altro' da sé, ma, al contrario, di stabilire se e in quale misura lo sia stato possibile percepirlo come 'sé'" (Ferrari 2003: 16). Tuttavia non diedi ascolto alla sua indicazione di studiare le lingue turciche accanto al russo, preferendo invece accostarmi alla dimensione armena e caucasica che è poi diventata il secondo polo della mia attività scientifica. In questo ambito segnalò soprattutto le monografie *Alla frontiera dell'impero. Gli armeni nell'impero russo, 1801-1917* (2000), *Breve Storia del Caucaso* (2007), *In cerca di un regno. Profezia, nobiltà e monarchia in Armenia tra Settecento e Ottocento* (2011), *Quando il Caucaso incontrò la Russia. Cinque storie esemplari* (2015), *Storia degli armeni* (con G. Traina, 2020), la curatela della traduzione italiana de *Il viaggio a Arzrum* di Puškin (2013) e numerosi articoli, tra i quali *L'eroe, il mercante, il sovversivo: figure dell'Armeno nella cultura russa pre-rivoluzionaria* (2001), *Nobility and Monarchy in Eighteenth Century Armenia. Introduction to a New Study* (2004), *La cultura russa e il Caucaso. Il caso armeno* (2005), *Le comunità armene di Leopoli e Kiev, Dinamiche di integrazione e assimilazione* (2007), *Collaboration sans interaction. L'Église arménienne au sein de l'Empire russe* (2009), *Dobro Vam! L'Armenia di Vasilij Grossman* (2011), *I fratelli Ajevazjan/Ajevazovskij tra la Crimea e Venezia* (2012-2013), *L'armenità rimossa di Pavel Florenskij* (2014), *"Most of Them are Honourable". Luigi Villari e gli Armeni durante la 'guerra armeno-tatara' del 1905-1906* (2021); *Ivan Ajevazovskij e la simbiosi culturale armeno-russa* (2023). Tutti questi studi sono in effetti accomunati dalla convinzione che "[...] lavorare sulle dinamiche concrete della modernizzazione culturale appare per molti aspetti più utile che discettare di colonialismo e orientalismo. In particolare per approfondire la natura complessa, integrata e multidire-

zionale dei rapporti culturali stabilitisi tra il centro russo e le numerose e quanto mai diverse popolazioni dell'impero, in particolare quelle caucasiche. Il modo migliore per far sì che il rapporto Russia-Caucaso cessi di apparire un 'cultural monologue'⁴ consiste infatti nell'ascoltare anche le controparti caucasiche, portatrici di 'discorsi' specifici, a volte conflittuali con quello russo, a volte no, ma le cui dinamiche appaiono nel complesso scarsamente riconducibili alla dimensione 'coloniale' o 'orientalista'" (Ferrari 2015: 15).

2. *Il tramonto dell' 'anomalia eurasiatica'*

Questa linea di ricerca russo-orientale si è interrotta quasi completamente quando, all'inizio del 2005, gli slavisti che afferivano al Dipartimento di Studi Eurasiatici decisero di uscirne per confluire nel Dipartimento di Studi Anglo-Americani e Ibero-Americani. Al là delle specifiche situazioni professionali e personali alle quali questa vicenda accademica era ovviamente collegata, esiste però al suo interno anche un elemento scientifico non trascurabile. In effetti gli slavisti del Dipartimento di Studi Eurasiatici spiegarono la loro decisione producendo un documento molto interessante nel quale dichiararono di non riconoscersi più in un progetto scientifico che, cito dal dattiloscritto,

[...] metteva insieme lingue ed entità storico-culturali che avevano quasi tutte come comune denominatore l'appartenenza all'Impero russo prima e all'Unione Sovietica poi. Una prospettiva di studi, quella 'sovietica' eminentemente geopolitica, presente negli interessi dei suoi fondatori [...], ma poco praticata, nei fatti, da una parte rilevante degli slavisti stessi.

Più oltre, gli slavisti osservavano che

[...] una collocazione dipartimentale della slavistica in mezzo a discipline medio- o estremo-orientaliste, tra l'altro, non ha alcun riscontro nella tradizione accademica italiana.

La fuoriuscita degli slavisti dal Dipartimento di Studi Eurasiatici venne quindi interpretata come il superamento di una 'anomalia' dovuta ad una specifica situazione geopolitica e ideologica ormai da rifiutare per rientrare nella "[...] spiccata vocazione 'occidentalista' che hanno gli studi letterari e linguistici in Italia sin dalla loro nascita"⁵.

Comunque la si valuti, questa scelta determinò da un lato il notevole indebolimento del Dipartimento di Studi Eurasiatici, che sempre nel 2005 confluì nel nuovo Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea, dall'altro il sostanziale esaurimento della linea di ricerca russo-orientale di cui ho sinora parlato. I russisti sono infatti passati all'interno del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati, senza più praticare

⁴ S. Layton, *Russian Literature and Empire. Conquest of the Caucasus from Pushkin to Tolstoy*, Cambridge 1994, p. 8 [La nota è di A. Ferrari].

⁵ *Ai componenti della Giunta di Presidenza della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere*, Venezia 2005, pp. 1-2, p.m.

questa linea di ricerca, ad eccezione di Luigi Magarotto che ha continuato a studiare temi russo-georgiani; inoltre, in seguito ai pensionamenti di Gianroberto Scarcia (2008), Riccardo Zipoli (2018) e Giampiero Bellingeri (2020), all'interno del Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea a rappresentare la suddetta linea di ricerca è ormai rimasto solo l'autore di questo articolo⁶.

Pur non avendo mai aderito alla 'prospettiva geopolitica sovietica', personalmente non posso che rammaricarmi del venir meno della 'anomalia' scientifica rappresentata per decenni dal Dipartimento di Studi Eurasiatici di Ca' Foscari all'interno degli studi slavistici. Credo infatti che per molti aspetti sia indispensabile studiare la storia e la cultura della Russia alla luce del suo secolare inserimento in un contesto geografico, politico, sociale e culturale in larga misura non europeo e non occidentale. Una percezione consapevole e non pregiudiziale della dimensione eurasiatica della Russia è a mio giudizio fondamentale nella sfera culturale non meno che in quella politica (Ferrari 2003).

L'applicazione alla Russia di criteri interpretativi 'europei' o 'occidentali' appare infatti molto spesso fuorviante. Per esempio, l'analogia – sempre più frequentemente utilizzata negli ultimi decenni – tra l'impero russo e quelli coloniali europei appare largamente inadeguata, proprio perché dimentica delle peculiarità storiche, antropologiche e geografiche con cui tali imperi si vennero costituendo. Come ha osservato Andreas Kappeler,

Non si può, infatti, trasporre meccanicamente nel contesto russo il modello di colonialismo sviluppatosi in Europa occidentale; i concetti di colonia, dipendenza coloniale ecc. si possono usare solo dopo un attento esame di ogni singola situazione. La trasposizione semplicistica dei concetti di colonialismo ed imperialismo nella realtà russa e sovietica, diffusa soprattutto nella ricerca americana, finisce per occultare più di quanto spieghi (Kappeler 2006: 9)⁷.

E lo stesso può dirsi a mio giudizio anche dell'applicazione al rapporto Russia / Oriente delle categorie 'orientaliste' à la Said, già discutibili in sé e comunque poco applicabili al contesto russo-sovietico. È probabilmente più fruttuoso affrontare tale rapporto alla luce delle specifiche dinamiche storico-culturali della Russia che, come è stato osservato, "[...] after all was not only the subject of orientalist discourse, but also its object" (Knight 2000: 77).

In effetti si sente acutamente la mancanza di categorie interpretative meno dipendenti da quelle oggi dominanti in Occidente, che sono fortemente condizionate da pregiudizi

⁶ Pur restando nel Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati sino al pensionamento (2009), Gianfranco Giraudo ha continuato peraltro a rimanere vicino allo spirito del disciolto Dipartimento di Studi Eurasiatici, tra l'altro pubblicando nel 2014 un articolo russo-caucasico: *Uno Car' implora lo Car'. La lettera del Patriarca Iov allo Car' georgiano Aleksandre II*.

⁷ Questa indicazione di Kappeler è purtroppo ampiamente disattesa e ormai domina la visione dell'impero russo e dell'URSS come stati coloniali pur con caratteristiche in parte differenti da quelle occidentali (Martin 2001, Moore 2001, Hirsch 2005, Spivak *et al.* 2005, Morozov 2015, Tlostanova 2012 e 2018).

ideologici. E non solo, come potrebbe sembrare a prima vista, per quel che riguarda lo studio delle diverse culture ‘nazionali’ presenti all’interno dell’impero e dell’URSS, ma anche per una migliore comprensione della stessa cultura russa; in particolare del suo ruolo centrale – e non necessariamente negativo – di un sistema autonomo, innestato certo sul fecondo pur se contrastato rapporto con l’Europa, ma anche su una complessa e biunivoca trama di legami con le culture delle altre popolazioni dello spazio eurasiatico.

Nonostante il crescente successo del discorso decoloniale, o forse proprio a causa di questo successo, c’è veramente da chiedersi quale sia la decolonizzazione di cui si avverte oggi il bisogno negli studi sullo spazio russo, sovietico e post-sovietico. Non a caso l’antropologo russo Sergej Abašin sostiene la necessità di porsi in maniera critica di fronte a questo discorso:

[...] to decolonize the very concept of ‘decolonization’, pay attention to the new hierarchies and modes of subordination that it creates (Abashin 2022).

E nella stessa direzione si muovono studiosi occidentali come Alexander Morrison:

Another reason for eschewing the language of ‘decolonization’ is that I think ‘colonialism’ is simply inadequate to describe what modern Russia has become and what it is doing in Ukraine, or indeed the nature of the Soviet past (Morrison 2022).

O come Caress Schenk, che propone una duplice decolonizzazione,

[...] both from the hegemonic frames imposed by Russian imperial and Soviet knowledge production and from the dominance of Western theories and ‘international’ conventions that continue to edge out local voices and epistemologies (Schenk 2022).

In questo senso la ricerca di nuovi approcci scientifici allo studio dell’area imperiale-sovietica e anche di quella post-sovietica potrebbe utilmente riprendere quanto di valido – non poco, a mio giudizio – esisteva nella ‘scuola veneziana’ che ho brevemente presentato.

Bibliografia

- Abashin 2022: S. Abashin, *Decolonising Decolonisation*, <<https://www.oeaw.ac.at/sice/sice-blog/decolonising-decolonisation>> (ultimo accesso: 01.12.2023).
- Bellingeri 1991: G. Bellingeri, *Ašik-Kerib. Quale altro Ašug?*, in: *Ašik-Kerib*, Venezia 1991, pp. 17-105.
- Bellingeri 1991: G. Bellingeri, *Ju. Lermontov – Fatali Axundov: in morte di Puškin. Divergenze sincroniche*, “In forma di parole”, 1991, 1, pp. 73-98.

- Bellingeri 1998: G. Bellingeri, *Cimmeria proscenio, la Rus' sullo sfondo, e Tatarsi, drammi, Ucraini compressi (su Kirenko-Vološin)*, in: L. Calvi, G. Girauda (a cura di), *L'Ucraina del xx secolo*, Padova 1998, pp. 16-43.
- Bellingeri 1998: G. Bellingeri, *Convoglio e convito. Aleksandr Volkov*, in: C. Manfredi e G. Bellingeri (a cura di), *Motivi Uzbecchi*, Venezia 1998, pp. 165-247.
- Bellingeri 1999: G. Bellingeri, *La saveur du pain, du sel, du savoir: à Khiva et Moscou (Magdymguly et Andrej Platonov)*, "Central Asian Journal", XLIII, 1994, pp. 10-21.
- Bellingeri 2000: G. Bellingeri, *Tatarsi: altri elementi culturali nell'Ucraina del XVIII secolo*, in: A. Pavan, M. Ferraccioli, G. Girauda (a cura di), *L'Ucraina del XVIII secolo*, Padova 2000, pp. 22-35.
- Bellingeri 2001: G. Bellingeri, *La Tundra e la Qibla. Considerazioni su Puškin e l'Oriente*, in: S. Bertolissi (a cura di), *Puškin e l'Oriente*, Napoli 2001, pp. 79-99.
- Bellingeri 2002: G. Bellingeri, *Fuga da Bisanzio per un'altra Fondamenta: nostalgia di Iosif Brodskij*, in: S. Oscatori, A. Niero (a cura di), *Iosif Brodskij un crocevia tra culture. Italia e oltre nella poesia e nella prosa di Iosif Brodskij*, Milano 2002, pp. 133-141.
- Bellingeri 2003: G. Bellingeri, *Turco-Russica. Contributi turchi e orientali alla letteratura russa*, Istanbul 2003.
- Bellingeri 2005: G. Bellingeri, *Un'estrema tipologia del "Codex Cumanicus"*, in: *Il Codice Cumanico e il suo mondo*, Roma 2005, pp. 45-71.
- Brintlinger 2003: A. Brintlinger, *The Persian Frontier: Griboedov as Orientalist and Literary Hero*, "Canadian Slavonic Papers", 2003, 3, pp. 371-393.
- De Giorgi, Greselin 2018: De Giorgi L., Greselin F. (a cura di), *150 Years of Oriental Studies at Ca' Foscari*, Venezia 2018, <<https://www.edizionicafoscari.unive.it/en/edizioni4/libri/978-88-6969-253-6/chaptersList>> (ultimo accesso: 01.12.2023).
- Ferrari 2000: A. Ferrari, *Alla frontiera dell'impero. Gli armeni nell'impero russo (1801-1917)*, Milano 2000.
- Ferrari 2001: A. Ferrari, *L'eroe, il mercante, il sovversivo: figure dell'Armeno nella cultura russa pre-rivoluzionaria*, in: A. Pavan e G. Girauda (a cura di) *Le minoranze come oggetto di satira*, I, Padova 2001, pp. 180-188.
- Ferrari 2003: A. Ferrari, *La foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa*, Milano 2003.
- Ferrari 2004: A. Ferrari, *Nobility and Monarchy in Eighteenth Century Armenia. Introduction to a New Study*, "Iran & the Caucasus", VIII, 2004, 1, pp. 53-63.
- Ferrari 2005: A. Ferrari, *La cultura russa e il Caucaso. Il caso armeno*, "Studi Slavistici", II, 2005, pp. 137-156.

- Ferrari 2007: A. Ferrari, *Le comunità armene di Leopoli e Kiev, Dinamiche di integrazione e assimilazione*, in: M.G. Bartolini, G. Brogi Bercoff (a cura di), *Kiev e Leopoli. Il "testo culturale"*, Firenze 2007, pp. 77-86.
- Ferrari 2009: A. Ferrari, *Collaboration sans interaction. L'Église arménienne au sein de l'Empire russe*, in: D. Savelli (éd.), *La Religion de l'autre. Réactions et interactions entre religions dans le monde russe*, "Slavica Occitania", 2009, pp. 117-137.
- Ferrari 2011a: A. Ferrari, *Dobro Vam! L'Armenia di Vasilij Grossman*, in: P. Tosco (a cura di), *Vasilij Grossman tra ideologie e domande eterne*, Soveria Mannelli 2011, pp. 429-445.
- Ferrari 2011b: A. Ferrari, *In cerca di un regno. Profezia, nobiltà e monarchia in Armenia tra Settecento e Ottocento*, Milano 2011.
- Ferrari 2013: A. Ferrari, *Puškin nel Caucaso*, in: A.S. Puškin, *Il viaggio a Arzrum*, Milano-Venezia 2013, pp. 7-36.
- Ferrari 2014: A. Ferrari, *L'armenità rimossa di Pavel Florenskij*, "Studi Slavistici", XI, 2014, pp. 65-80.
- Ferrari 2015: A. Ferrari, *Quando il Caucaso incontrò la Russia. Cinque storie esemplari*, Milano 2015.
- Ferrari 2017: A. Ferrari, *I fratelli Ayvazyan/Ajvazovskij tra la Crimea e Venezia*, "Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura, e Ricerca Umanistica di Venezia", XIV-XV, 2012-2013 (ma 2017), pp. 185-192.
- Ferrari 2019: A. Ferrari, *L'Armenia perduta. Viaggio nella memoria di un popolo*, Roma 2019.
- Ferrari 2021a: A. Ferrari, "Most of Them are Honourable". Luigi Villari e gli Armeni durante la 'guerra armeno-tatara' del 1905-1906, "Studi Slavistici", XVIII, 2021, 1, pp. 257-273.
- Ferrari 2021b: A. Ferrari, *Russia, Oriente, Orientalismo*, in: S.A. Brioschi, M. De Pietri (a cura di), *Visioni d'Oriente. Stereotipi, impressioni, rappresentazioni dall'antichità ad oggi*, Milano 2021, pp. 85-97.
- Ferrari 2023: A. Ferrari, *Ivan Ajvazovskij e la simbiosi culturale armeno-russa*. "Revue des Etudes Arméniennes", in corso di stampa.
- Ferrari, Traina 2020: A. Ferrari, G. Traina, *Storia degli armeni*, Bologna 2020.
- Giraud 1996: G. Giraud, *Tjurskie modeli drevnerusskoj gosudarstvennosti i moskovskoe čuvstvo carskoj preemstvennosti (k postanovke voprosa)*, "AION. Slavistica", IV, 1996, pp. 303-309.
- Giraud 2004: G. Giraud, *Una Quarta Roma?*, in: R. Favaro, S. Cristoforetti, M. Compareti (a cura di), *L'Onagro Maestro. Miscellanea di fuoco accesi per Gianroberto Scarcia in occasione del suo LXX sadè*, Venezia 2004, pp. 105-112.

- Giraudò 2014: G. Giraudò, *Uno Car' implora lo Car'. La lettera del Patriarca Iov allo Car' georgiano Aleksandre II*, in: A. Ferrari, D. Guizzo (a cura di), *Al crocevia delle civiltà. Ricerche su Caucaso e Asia Centrale*, Venezia 2014, pp. 101-120.
- Hirsch 2005: F. Hirsch, *Empire of Nations: Ethnographic Knowledge and the Making of the Soviet Union*, Ithaca (NY) 2005.
- Irwin 2008: R. Irwin, *Lumi dall'Oriente. L'orientalismo e i suoi nemici*, Roma 2008.
- Kappeler 2006: A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, Roma 2006.
- Kelly 2002: L. Kelly, *Diplomacy and Murder in Tebran. Alexander Griboyedov and Imperial Russia's Mission to Shah of Persia*, London 2002.
- Layton 1994: S. Layton, *Russian Literature and Empire. Conquest of the Caucasus from Pushkin to Tolstoy*, Cambridge 1994.
- Magarotto 1992: L. Magarotto, *Il prigioniero del Caucaso di A.S. Puškin*, in: L. Magarotto, D. Cavaion, *Il mito del Caucaso nella letteratura russa (Saggi su A. Puškin e L. Tolstoj)*, Padova 1992, pp. 9-105.
- Magarotto 2000a: L. Magarotto, *Elementi religiosi nella poesia di Nik'oloz Baratashvili*, in: G. Shurgaia (a cura di), *Santa Nino e la Georgia. Storia e spiritualità cristiana nel paese del Vello d'oro*, Roma 2000, pp. 139-147.
- Magarotto 2000b: L. Magarotto, *What animal is hidden behind the term "bars" in Lermontov's "Mtsyri"?*, "Studi sull'Oriente Cristiano", IV, 2000, 2, pp. 111-118.
- Magarotto 2003: L. Magarotto, *Il galoppo di Merani*, "Annali di Ca' Foscari", 2000, 1-2, pp. 97-107.
- Magarotto 2004a: L. Magarotto, *Pietroburgo, Mosca, Tiflis, capitali del libro futurista*, in: A. D'amelia (a cura di), *Pietroburgo capitale della cultura russa*, Salerno 2004, pp. 323-332.
- Magarotto 2004b: L. Magarotto, *L'annessione della Georgia alla Russia (1783-1801)*, Pasion di Prato (UD) 2004.
- Magarotto 2005: L. Magarotto, *Die Dichtung Nik'oloz Baratashvilis*, in: H. Günther, L. Magarotto (hrsg.), *Das Dichterische Werk*, Würzburg 2005, pp. 13-33.
- Magarotto 2008a: L. Magarotto, *Tradition und Neuerung in der Dichtung Galak't'ion T'abidzes*, in: H.-C. Günther, *Der Dichter Galak't'ion T'abidze*, Hamburg 2008, pp. 13-20.
- Magarotto 2008b: L. Magarotto, *Die epische Dichtung von Vazha-Pshavela*, in: E. Gamkrelidze, *Der Dichter Vazha-Pshavela. Fünf Essays*, Würzburg 2008, pp. 39-64.
- Magarotto 2010: L. Magarotto, *Note sul poema "Il cavaliere dalla pelle di leopardo" di Shota Rustaveli*, in: V. Costantini, M. Kappler, *Súzişât-i mü'ellefe. Contaminazioni e spigolature turcologiche*, Crocetta del Montello (TV) 2010, pp. 229-239.

- Magarotto 2016: L. Magarotto, *La conquista del Caucaso nella letteratura russa dell'Ottocento. Puskin, Lermontov, Tolstoj*, Firenze 2016.
- Magarotto 2023: L. Magarotto, *Grigol Robakidze vs Ioseb Ğyuašvili (Stalin)*, "Revue des Etudes Arméniennes", in corso di stampa.
- Magarotto et al. 1982: L. Magarotto, M. Marzaduri, G. Pagani Cesa (a cura di), *L'Avanguardia a Tiflis: Studi, Ricerche, Cronache, Testimonianze, Documenti*, Venezia 1982.
- Magarotto, Scarcia 1996: V. Pšavela, *L'uomo che mangiò carne di serpente e altri poemetti*, a cura di L. Magarotto e G. Scarcia, Udine 1996.
- Martin 2001: T. Martin, *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union, 1923-1939*, Ithaca (NY) 2001.
- Moore 2001: D.C. Moore, *Is the Post- in Postcolonial the Post- in Post-Soviet? Toward a Global Postcolonial Critique*, "PMLA", CXVI, 2001, 1 (Special Topic: Globalizing Literary Studies), pp. 111-28.
- Morozov 2015: V. Morozov, *Russia's Postcolonial Identity. A Subaltern Empire in a Eurocentric World*, London 2015.
- Morrison 2022: A. Morrison, *After The War: Central Asia Without Russia*, <<https://www.oeaw.ac.at/sice/sice-blog/after-the-war-central-asia-without-russia>> (ultimo accesso 01.12.2023).
- Pistoso 2023: M. Pistoso, *Gianroberto Scarcia slavista e studioso del mondo russo e sovietico d'Asia*, in M. Compareti e M. Pistoso, *La luce scarlatta del tempo. Atti del simposio in commemorazione di Gianroberto Scarcia*, Bologna 2023, pp. 167-177.
- Sahni 1997: K. Sahni, *Crucifyng the Orient: Russian Orientalism and the Colonisation of Caucasus and Central Asia*, Oslo 1997.
- Said 1978: E. Said, *Orientalism*, New York 1978.
- Scarcia 1968: G. Scarcia, *Sulla questione dei rapporti tra epica iranica ed epica slava* (1968), "Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli", 1968, pp. 85-88.
- Scarcia 1979: G. Scarcia, *Griboedov e l'Utopia. Appunti di viaggio e collages*, in: L. Magarotto, P.G. Donini, G. Scarcia (a cura di), *Incontri tra Occidente e Oriente. Saggi I: Russia e Oriente: il caso Griboedov*, Venezia 1979, pp. 26-57.
- Scarcia 1988: G. Scarcia, *Sufismo sovietico*, "Islam. Storia e civiltà", XXII, 1988, pp. 5-23.
- Scarcia 1990: G. Scarcia, *Lo scandalo degli sciovinismi sovietici*, "Marxismo oggi", III, 1990, 2, pp. 22-27.
- Scarcia 1993: S. Molinari, *Lo spirito del testo: saggi e lezioni di letteratura russa*, a cura di G. Scarcia, Venezia 1993.

- Scarcia 1995: G. Scarcia, *Continuità e discontinuità zarista in "colonia"*, "Letterature di Frontiera – Littératures Frontalières", IV, 1995, 2, pp. 23-43.
- Scarcia 1996: G. Ajgi, *I canti dei popoli del Volga*, I. *Antologia ciuvascia*, a cura di G. Scarcia e A. Trevisan, Roma 1996 (= Quaderni del seminario di Iranistica, Uralo-Altaistica e Caucasologia dell'Università degli Studi di Venezia, 23).
- Scarcia 1997: T. Zulfikarov, *La leggenda di Ivan il Terribile*, a cura di G. Scarcia e A. Trevisan, Venezia 1997.
- Scarcia 1999: G. Scarcia (a cura di), *Soselo Stalin Poeta*, Pasian di Prato (UD) 1999.
- Scarcia 2000: G. Scarcia, *Paura di sesso: tra Vij e Turandot*, in: K. Kostantynenko, M. Ferraccioli, G. Giraud (a cura di), *Miti antichi e moderni tra Italia e Ucraina*, Padova 2000, pp. 165-198.
- Scarcia 2002: G. Scarcia, *Creolizzazioni e decreolizzazioni intorno a Puškin*, in: S. Bertolissi (a cura di), *Puškin e l'Oriente*, Napoli 2002, pp. 55-61.
- Scarcia 2009: G. Scarcia, *Dell'Ewigbärliche ovvero Europalia di russofobia e gelo*, in: D. Guizzo (a cura di), *Acculturazione e disadattamento*, Venezia 2009, pp. 131-145.
- Schenk 2022: C. Schenk, *Doubly De-Colonizing the Syllabus*, <https://issuu.com/aseees/docs/2022_sep_newsnet_final/s/16954801> (ultimo accesso: 01.12.2023).
- Serebriany 2012: S. Serebriany, "Orientalism": a good word defamed, in: E. Steiner (red.), *Orientalizm/oksidentalizm: jazyki kultur' i jazyki ich opisanija. Sbornik statej = Orientalism/Occidentalism: Languages of Cultures vs. Languages of Description. Collected papers*, Moskva 2012, pp. 25-33.
- Spivak et al. 2006: G.Ch. Spivak, N. Condee, H. Ram, V. Chernetsky, *Are We Postcolonial? Post-Soviet Space*, "PMLA", CXXI, 2006, 3, pp. 828-836.
- Tlostanova 2018: M. Tlostanova, *What does it mean to be Post-Soviet? Decolonial Art from the Ruins of the Soviet Empire*, Durham 2018.
- Tynjanov 2022: Ju. Tynjanov, *La morte di Vazir-Muchtar. Sangue e diplomazia in Persia*, Milano 2022.
- Zipoli 1992: R. Zipoli, *Il Libro di Lenin/Leninnoma*, Venezia 1992.
- Zipoli 2013: R. Zipoli, *Nostalgie, c'est pour toujours: omaggio ad Andrej Tarkovskij*, Venezia 2013.

Abstract

Aldo Ferrari

Russian-Eastern Intersections. A Venetian 'Anomaly'

This article is devoted to the research of a group of scholars from Ca' Foscari University of Venice who over the course of several decades – especially starting from the 1970s, and partly up to now – have studied the cultural and political relationships between Russia and Asia. Some of these scholars were specialists in Russian studies, others came from orientalist disciplines (in particular Iranian and Turkish studies), but showed an in-depth interest – also based on acquaintance with the language – in Russia and the Soviet Union. Their research has produced a large number of publications, of a predominantly literary and historical nature, which constitute an important contribution to the knowledge of Russian-Eastern interactions, with particular reference to the Caucasus, but also to Central Asia, Crimea and the Volga region. Some aspects of this 'Venetian school' of Russian-Asian studies can be very useful, albeit counter-current, for present-day research on the Russian, Soviet and post-Soviet area.

Keywords

Ca' Foscari; Asia; Russian Empire; USSR; Colonialism.